

IL FiGLIO

di Annalena Benini

Chiamami adulto, ma non spegnere la luce durante gli horror

La vendetta del clown e il sogno di non sciupare le pepite d'oro. Ha ragione Lancini

Sto leggendo il saggio dello psicoterapeuta Matteo Lancini, appena uscito per Raffaello Cortina; si intitola *Chiamami adulto* e parla del rapporto con i figli adolescenti. Più in generale, del rapporto degli adulti con gli adolescenti. Lo leggo e annuisco, so che ha ragione: la relazione è tutto.

Io ci provo, inciampo, dico quasi sempre la cosa sbagliata al momento sbagliato, sbuffo, li inseguo con un amore persecutorio ma poi mi annoio quando mio figlio mi parla dei Radiohead, mi sforzo di avere una faccia in ascolto, intanto però costruisco nella mente dei figli excel su cui metto gli argomenti interessanti, poi ci riprovo, inciampo ancora, mi sento esasperata o sollevata molte volte al giorno, sono così poco adulta che mi sento perfino ingiustamente maltrattata, penso esattamente le cose che Lancini scrive non dovremmo mai pensare (ma come?

Faccio di tutto per te, ti amo e ti ascolto e tu non sei contento?), ma ogni volta che i miei figli mi chiedono di fare qualcosa insieme rispondo: sì. Mi sembra una pepita d'oro sbucata dal fiume mentre non lo stavo setacciando. Un diamante in mezzo alla roba da mettere in lavatrice. Ieri sera mia figlia ha proposto di guardare un film horror tutti insieme: mi è arrivata questa pepita d'oro in un occhio, tirata molto forte, questo diamante acuminato, e allora l'ho accolto.

Quando ero un'adolescente e gli adulti uscivano di casa, costringevo la mia dolce sorellina, di otto anni più piccola, a guardare i film horror al buio insieme a me: io avevo quindici anni e lei sette, si fidava di me anzi mi idolatrava, guardavamo "IT" in videocassetta e poi io le facevo scherzi spaventosi a tema clown. Adesso mia sorella ha quarant'anni e ha paura dei pagliacci, anche per-

ché io glieli facevo trovare sul letto la sera. Ero un'adolescente, non un'adulta.

Lancini nel suo libro scrive che i pagliacci sono spaventosi per i bambini, e noi pretendiamo che non lo

siano, diciamo ai nostri figli: non devi avere paura, anzi più in generale non mi devi scocciare perché il pagliaccio per intrattenerti è una cosa bella che io ho pagato e adesso c'è l'aperitivo dei genitori della chat. Io almeno dicevo a mia sorella: devi avere tantissima paura, perché il pagliaccio ti mangerà.

Comunque, i miei figli sono appassionati di film horror e mia sorella dice che è la mia punizione per averla traumatizzata con i pagliacci e io la devo accettare. Sono o non sono un'adulta? Infatti la accetto, così l'altra sera al buio abbiamo noleggiato un film che secondo mia figlia non era davvero un horror, cioè non era molto spaventoso, e io mi

sono fidata della sua adolescenza, che ha paura di chiedere al professore di rispiegarle una cosa difficile ma non ha nessuna paura di una casa infestata da gente che stacca calotte craniche.

Una villa sperduta, una famiglia apparentemente accogliente, due domestici un po' strani, una fidanzata bella e intelligente che all'improvviso sembra cretina, forse tornare in famiglia per il weekend fa diventare cretini, ma lei diventa anche una psicopatica assetata di sangue. Ho avuto così paura che ho sciupato la pepita d'oro, ho accusato i miei figli di avermi ingannato, ho detto che li considererò responsabili di tutte le mie insonnie e ho proibito a mia figlia di portare fuori il cane dopo le nove di sera, perché potrebbero all'improvviso staccarle la calotta cranica. Mi ha detto: certo che tu non sembri un'adulta.

Annalena Benini

